

sogno di mettere a profitto le loro forze, a quando a quando cangiavansi di guardia onde prendere qualche riposo (1).

Questa giornata non era che il preludio di una vera pugna. Essendo in armi ambi i partiti, quegli che dopo essere stato l'aggressore divenuto era il più debole, dovea di tutto temere. Frattanto alla punta del giorno dell'indomane, si durò molta fatica a risvegliar Fulvio immerso dall'ebbrezza in sonno profondo; tutto il suo seguito si munì dell'armi ch'egli aveva nella sua casa, frutto dalla vittoria da lui riportata sopra i Galli l'anno del suo consolato; ed egli stesso si mise in marcia ad alte grida minacciando altamente di voler impadronirsi del monte Aventino. Caio ricusò di prender l'armi ed uscì in toga come si recava ordinariamente per la piazza senz'altra precauzione che quella di portar seco un piccolo pugnale. E già avea toccata la soglia della porta, quando facendoglisi incontro sua moglie, se gli gettò ginocchione, stringendolò con una mano, e tenendo nell'altra suo figlio ancor pargoletto: » Mio caro Ca-
 » io, gli diss'ella, in oggi non ti veggo partire per
 » montar la tribuna delle aringhe, a proferire decreti
 » da tribuno e legislatore, nè tampoco ad una guerra
 » gloriosa che potesse, è vero, vedovarmi del mio spo-
 » so, ma mi facesse almeno indossare uno scorruccio o-
 » norato. Tu vai bensì a perigliarti cogli uccisori di Ti-
 » berio, e vi ti rechi inerme colla virtuosa risoluzione di
 » tutto soffrire piuttosto che condurti ad atto veruno vio-
 » lento. Ah che tu vi perirai e la tua morte non sarà
 » di alcun bene per la tua patria! Di già trionfa il par-
 » tito de' tristi, di già la violenza ed il ferro di tutto
 » decidono nei tribunali. Ove il fratel mio fosse morto
 » davanti a Numanzia, si avrebbe, mercè una tregua, ot-
 » tenuto il suo corpo onde rendergli gli onori della se-
 » poltura; mentr'io forse son riserbata a gemere sulle ri-
 » ve di un qualche fiume o di un mare ridomandando ivi
 » la tua salma, chi sa quanto tempo dopo sarà stata
 » essa coperta dall'acque; giacchè coll'esempio di Tibe-

(1) Plutarco Vita dei Gracchi c. 45.